

o. Introduzione

Carissimi amici e amiche,

come state innanzitutto? Le vostre famiglie? Oggi come da programma avrebbe dovuto esserci il Ritiro per i ragazzi e gli adulti in preparazione alla Pasqua. E invece di avere gli occhi puntati alla piena gioia pasquale, abbiamo ancora i piedi puntati in terra fermi nelle nostre case. Una quaresima che ahimè si prolungherà ancora: UN LUNGO RITIRO.

Ma torniamo al tema del giorno: il Ritiro. Il tema di questo ritiro che avrebbe dovuto tenere da Don Nicola Del Bianco e la riflessione verteva (verte!!!) su Una comunità educante "come gli apostoli all'ultima cena". Quindi se me lo permettete, vi offro alcuni spunti di riflessione per non perdere comunque questo tempo prezioso e il dono prezioso del ritiro.

La riflessione riguarda l'Ultima Cena di Gesù. Non voglio fare una lettura strettamente esegetica, né spirituale, né tanto meno educativa o ecclesiologica, perché su tutti e quattro punti ho fatto le "scuole basse" e anche perché rischieremo, o almeno rischiereste davvero di passare tutto questo tempo di "reclusione obbligatoria" passando dagli arresti domiciliari all'ergastolo in cella di punizione.

Un primo passaggio una sinossi. La sinossi sono i 4 Vangeli messi in confronto tra loro, così anche voi potete farvi una propria riflessione leggendoli.

1. Sinossi Evangelica

	Matteo (cap. 26)	Marco (cap. 14)	Luca (cap. 22)	Giovanni (Cap. 13 - 17)
Preparazione	¹⁷ Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹⁸ Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». ¹⁹ I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.	¹² Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³ Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴ Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". ¹⁵ Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶ I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.	⁷ Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. ⁸ Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». ⁹ Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». ¹⁰ Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. ¹¹ Direte al padrone di casa: "Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". ¹² Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». ¹³ Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.	^[1] Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

La Comunità Educante, Comunità scaturita dal Cenacolo

<p>Annuncio del tradimento di Giuda</p>	<p>²⁰Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. ²¹Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». ²³Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. ²⁴Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». ²⁵Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».</p>	<p>¹⁷Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».</p>	<p>²¹«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. ²²Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». ²³Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.</p>	<p>[21] Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». [22] I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. [23] Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. [24] Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di, chi è colui a cui si riferisce?». [25] Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». [26] Rispose allora Gesù: «E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinse il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. [27] E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». [28] Nessuno dei commensali capi perché gli aveva detto questo; [29] alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. [30] Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.</p>
<p>Eucaristia</p>	<p>²⁶Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». ²⁷Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. ²⁹Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».</p>	<p>²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».</p>	<p>¹⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». ¹⁷E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». ¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». ²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».</p>	<p>Giovanni ne parla nel lungo capitolo 6 del suo Vangelo Dopo la moltiplicazione dei pani</p>
<p>Umiltà e lavanda dei piedi</p>			<p>²⁴E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. ²⁵Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. ²⁶Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. ²⁸Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove ²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, ³⁰perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.</p>	<p>[2] Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, [3] Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, [4] si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. [5] Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. [6] Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». [7] Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». [8] Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». [9] Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». [10] Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». [11] Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi». [12] Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? [13] Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. [14] Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. [15] Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. [16] In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. [17] Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. [18] Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve</p>

La Comunità Educante, Comunità scaturita dal Cenacolo

				adempiere la Scrittura: <i>Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno.</i> [19]Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. [20]In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».
Annuncio del rinnegamento di Pietro	<i>Nel Getsemani:</i> ³³ Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». ³⁴ Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». ³⁵ Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.	<i>Nel Getsemani:</i> ²⁹ Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». ³⁰ Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». ³¹ Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.	³¹ Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³² ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». ³³ E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». ³⁴ Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».	Seguono i Capitolo 14 fino al 17, che non mettiamo per brevità....
Epilogo	³⁰ Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.	²⁶ Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.	³⁰ Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.	

La prima cosa che salta all'occhio è la diversità di lunghezza sull'evento "Ultima Cena". Questo ci dà la misura dell'esperienza personale vissuta dalle comunità dove l'evento "ultima cena" è stato tramandato.

La seconda cosa è legato a quanto i tre Vangeli di Marco, Matteo, Luca dicono e Giovanni. I primi tre raccontano l'istituzione dell'Eucaristia, Giovanni racconta l'Istituzione del Servizio (lavanda dei piedi)

Terza e ultima cosa il lungo discorso di "addio" che Gesù fa ai suoi "Amici". Un discorso non programmatico di attività o di progetti, ma un discorso che vuole parlare al cuore smarrito e turbato dei suoi "amici". Ripeto la parola "amici", questa parola perché è il cambio di relazione che Gesù attiva ora che è giunta la "sua ora", ora che sulla terra non ha più tempo terreno, lineare, ma lascia il posto dal KRONOS (tempo che si succede nelle ore e nei giorni) al KAYROS (il Tempo favorevole di Dio in mezzo all'umanità, quindi il tempo favorevole per l'uomo per salvarsi).

E proprio il passaggio da "servi" ad "amici", che ci dà la cifra del tema su cui vogliamo brevemente riflettere.

Intanto una piccola annotazione su un termine usato per significare l'Evento Ultima Cena, che però non compare in nessuno dei 4 Vangeli: la parola CENACOLO.

2. Il Cenacolo

Secondo quanto dicono i Vangeli sinottici, alcuni giorni prima della Pasqua Ebraica i discepoli si presentarono a Gesù e gli chiesero in quale luogo egli volesse celebrare la Festa. Gesù mandò due discepoli in città dicendo loro che avrebbero incontrato

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

lungo la via un uomo con una brocca d'acqua, diretto verso la casa del proprio padrone. I due avrebbero dovuto seguirlo e chiedere al padrone di casa se era possibile per Gesù celebrare la Pasqua nella sua dimora.

Verso il 530 l'arcidiacono Teodosio infatti, descrivendo la sua visita a Gerusalemme, parlando della chiesa della Sancta Sion, ritenuta come il luogo dell'ultima cena, afferma: "Ipsa fuit domus sancti Marci evangelistae" ("Questa fu la casa di San Marco evangelista"). Questa affermazione doveva senza dubbio fondarsi su un dato molto antico essendovi inoltre una seconda testimonianza, del monaco cipriota Alessandro, che descrive la chiesa della Sancta Sion come dimora di Maria, madre di Marco.

La memoria del luogo si è conservata fino ad oggi, e il Cenacolo è situato sul Monte Sion oltre le mura dell'odierna città vecchia di Gerusalemme. Il Santuario, più volte distrutto dai musulmani, ha ospitato per diversi secoli un convento dei Frati Minori della Custodia di Terra Santa.

*Tradizione vuole che la tavola sopra cui Gesù fece l'ultima cena con gli Apostoli sia conservata nella cappella Sancta Sanctorum della Scala Santa, presso la Basilica di San Giovanni in Laterano (Roma). **(Cfr. informazione cattolica)***

Il termine Cenacolo indicava di per sé il luogo dove si cenava, ma più generalmente designava il piano superiore della casa dove si accedeva tramite le scale. Secondo l'uso degli antichi Romani era una stanza sempre piuttosto grande e serviva per la cena che era il pasto principale della giornata, al quale prendevano parte tutti i famigliari e gli ospiti eventualmente presenti.

Il termine è composto appunto da *Coena* (mangio, masticare, spezzare con i denti) e *Culum* (abitare, trattenersi, frequentare).

Noi abbiamo in mente il Cenacolo come rappresentazione artistica, una fra tutte quello di Leonardo da Vinci, oppure chi non ricorda i vari film sulla figura di Gesù, dallo Zeffirelli al Gibson, passando per Jesus Christ Superstar, dove l'ultima cena nel film è rappresentata proprio come la rappresenta Leonardo.

Ma il Vangelo ci dice qualcosa di più: *“Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi” (Mc. 14,15).*

Una stanza, al Piano Superiore, Arredata, da Preparare. Quante cose possiamo dire. Proprio parlando di Comunità Educante e Cenacolo possiamo mettere a raffronto

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

usando queste parole. Vi avverto non è niente di teologico o esegetico, pedagogico o psicologico, sono solo riflessioni ad alta voce, forse con voce strozzata, ma pur sempre riflessioni.

3. Comunità Educante e CENA

La cena è il tempo del Pasto. Forse l'ultimo momento in cui tutta la famiglia si ritrova insieme, poiché durante il giorno siamo sempre impegnati: la scuola, il lavoro... La Cena è luogo e il tempo fisico, nel vero senso della parola in cui ci ritroviamo insieme. A fare cosa? Sembra scontato, ma a Mangiare. Non c'è niente di scontato. Mi ricordo che ero piccolo e a tavola sempre mentre i miei genitori ed io mangiavamo guardavamo il telegiornale. Anzi io leggevo Topolino. E mi ricordo che mia madre non voleva. Ma d'altra parte cosa poteva fare un ragazzino di 8/9 anni a cena mentre i suoi genitori guardavano le notizie al telegiornale?

La Cena/S. Messa è davvero il luogo e il tempo della comunità anche cristiana. Certo ora abbiamo la possibilità, se non la comodità, di andare alla S. Messa quando ci è più "giusto". Una volta di Messa celebrata, ce n'erano due al massimo... La comunità si ritrova assieme intorno alla Mensa per spezzare il Pane della Parola e dell'Eucaristia. La Comunità non può trarre se non da queste due Mense la forza per essere Educante (sulla parola Educante torneremo). Come possiamo reggere nella vita – guarda quello che ci sta accadendo adesso – se non traiamo l'energia dalla Parola e dal Pane Eucaristico. Parola che ci indica la strada, Pane che ci da la forza per camminare.

In più la Cena della Famiglia, come la Cena della Comunità hanno questo in comune, che hanno la capacità di RI-UNIRE, cioè rimettere insieme i pezzi della convivenza umana (ma ne parleremo dopo). La cosa che ci ricorda per primo la CENA è che siamo chiamati a "dare cibo al nostro corpo" proprio per il sostentamento di esso: sia dal piano fisico che dal piano spirituale. Dobbiamo mangiare, dobbiamo masticare, dobbiamo spezzare con i denti.

La Cena Eucaristica ci ricorda proprio questi gesti: Spezzare e Mangiare. "prese il Pane, lo Spezzò.... Prendete e Mangiate questo è il mio Corpo". Durante la Celebrazione si "memorializzano" (si fa Memoria) i gesti dello Spezzare e Mangiare. Questo ha fatto Gesù per noi, e lo fa sempre. Il cibo non si vieta a nessuno nemmeno al nemico. Mia mamma mi diceva: "un bicchier d'acqua non si nega nemmeno alla persona nemica". Gesù non si nega, Lui non si nega a nessuno di noi. Tutti possiamo andare da Lui,

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

chiunque vuole e crede... sapendo però che è davanti a Dio e non davanti ad una persona qualsiasi o un gesto qualsiasi. Eucaristia è Gesù, il Pane è il Suo Corpo spezzato e dato a noi. *“Vanno i buoni, vanno gli empi; ma diversa ne è la sorte: vita o morte provoca. Vita ai buoni, morte agli empi: nella stessa Comunione ben diverso è l'esito”* scriveva San Tommaso d'Aquino nel Pange Lingua. Gesù si lascia mangiare da tutti. A tutti vuole toccare il cuore e convertirlo.

Ma la Comunità una volta che ha mangiato di Gesù della sua Parola e del suo Corpo, quanto si lascia mangiare? *“e Gesù disse: date voi stessi da mangiare” (Lc. 9,13)*. La Comunità è chiamata a sua volta a lasciarsi “mangiare, spezzare, masticare” dalla carità, ad intra ed ad extra, cioè nella comunità stessa e verso gli altri. Se non mi lascio mangiare dal fratello che con me fa la stessa strada, come possono andare dal fratello che sta percorrendo altre strade? La carità verso gli altri ti spezza, perché amare non è compiere un gesto di affetto o di solidarietà, quella è pura filantropia. La carità non è nemmeno fare l'eroe, perché l'eroismo è il fratello minore dell'egoismo, la Carità è dare noi stessi, tutto noi stessi, all'altro senza aspettarsi medaglie o riconoscimenti, e se come ho detto *l'eroismo è il fratello minore dell'egoismo, la Carità è la sorella Maggiore della Trinità* (passatemi questo gioco di parole).

Una comunità Educante è Comunità mangiabile, spezzabile nella Carità. Ma dove avviene questo? Nel Cenacolo....

4. Comunità Educante e COENACULUM

La Comunità Educante ha un proprio sito, una propria casa che è la Comunità stessa. Noi dobbiamo imparare ad abitare la nostra comunità. Non siamo semplici affittuari o condomini. Siamo casa non albergo (quante volte anche questa parola me l'ha ripetuta mia mamma, come le mamme di tutto il mondo: questa casa non è un albergo).

Abitare da sola non basta, occorre appunto Frequentare, e non basta ancora occorre Trattenersi. Una Comunità che vive condominialmente parlando, può vivere i gesti di amore più belli del mondo, ma non vive la carità. Madre Teresa di Calcutta diceva, che il “primo amore inizia dalla Famiglia”. Se non amo la mia famiglia come posso amare gli altri?

Abitare, frequentare, trattenersi, vuol dire essere al Servizio. Essere al Servizio significa essere come colui che si *“cinse i fianchi di un asciugatoio e lavò i piedi” (Gv. 13)*. Gesù lava i piedi prima dei suoi discepoli, poi del mondo.... Prima lava i piedi di quelli di

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

casa, poi agli altri. Perché questo ? Perché quelli di casa imparino da Lui e facciano lo stesso *“anche voi fate così”* (cfr. Gv. 13).

Come è difficile lavare i piedi di chi ci sta sempre attorno. Meglio quelli di chi appare da lontano, che è povero. Questo non vuole dire che non dobbiamo farlo al prossimo vuol dire che una volta che mi sono esercitato a lavare bene i piedi del fratello che ho accanto che si chiama Pietro, Giovanni, Filippo.... Giuda, posso davvero lavare i piedi anche di chi mi sta attorno e più lontano.

Ecco che allora il Cenaculum, diventa davvero la Casa grande che accoglie tutti. Ecco davvero che la Comunità diventa la Casa per accogliere il povero, lo sfruttato, l'emigrato, chi è arrabbiato con la vita, chi soffre, il malato, il giovane a disagio, i giovani in generale, l'anziano, il solo, la prostituta, il fariseo, Tutti, poiché Cristo è per tutti!

Allora la Comunità Educante diventa il luogo dove abitare, sentirsi accolto, da frequentare e in cui trattenersi.

Ma permettetemi un'ultima riflessione sulla parola Trattenersi. Noi siamo un po' assidui verso questa parola, siamo soliti o facili a trattenere le proprie cose, le proprie idee, i propri stili di vita, che talvolta sono stili di vita di peccato. Ma c'è un'altra accezione di questa parola, che ci veniva suggerita quando eravamo piccoli: trattenersi davanti a Gesù. La famosa visita al Santissimo Sacramento. Pratica che Don Bosco spesso sollecitava verso i suoi ragazzi, e che ha generato fior di santi tra i suoi ragazzi. Una comunità Educante che non si ferma, non adesso perché obbligati, ma nel normale trantran quotidiano della vita quotidiana davanti a Gesù nel Tabernacolo educa poco e cresce poco. Diceva Don Bosco che attraverso questo grande Sacramento i giovani da cattivi diventavano buoni e i buoni migliori. Questo è un ottimo modo per educare. Un giovane migliore, migliora anche la società! Un uomo e una donna eucaristici diventano davvero educatori!

5. Comunità Educante AL PIANO SUPERIORE

“Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi” (Mc. 14,15).

Una stanza che sta al piano superiore è già una stanza che trova spazio per un panorama diverso da quello del pianterreno, schiacciato e schiacciante. Il cenacolo è

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

piano superiore non perché è un ristorante a 5 stelle Michelin, ma perché ci offre una visione diversa della storia dell'umanità che travalica appunto il bassofondo della cronaca giornaliera del nostro vivere. Gesù vi vuole far vedere dove va la storia, non vuole che ci fermiamo ai soli fatti di cronaca quotidiana che porta in se spesso i colori scuri della sconfitta e morte. Anche quello che stiamo vivendo adesso, ci vorrebbe obbligare a stare non solo con i piedi per terra, ma ci vorrebbe anche bloccati. Saliamo allora al piano superiore della storia della salvezza dove incontriamo Cristo che è sceso Lui sotto gli inferi per portarci fuori dai nostri bui scantinati fatti di sofferenza, paure, angosce.

Andare al piano superiore, per una comunità educante vuol dire vedere oltre quello che ci appare nella cronaca di ogni persona che incontriamo. Sapere che anche se non sul momento, anche se come comunità non riusciamo a raggiungere tutti, ad aiutare tutti, per tutti però non esiste solo il buio seminterrati di sconfitta e fallimenti, ma è sempre possibile la Risurrezione.

Una comunità educante che sale al piano superiore è una comunità che non si arrende alle sabbie mobili, che vorrebbero tirar giù l'esistenza delle persone, dei giovani, ma che vuole invitare, accompagnare questi a salire.

Certo per salire così in alto dobbiamo prima noi, comunità voler salire. Meglio dovremmo prima noi ognuno personalmente voler salire, uscire dalle pastoie delle proprie "infermità" che si chiamano peccato e strutture di peccato.

Quando una persona si è costruita la sua casetta ad un piano e vive solamente per se stesso senza aprire il suo cuore agli altri. Quando ha fatto della sua casa un solo piano, perché l'impegno di costruire oltre la sua vita gli reca troppa fatica, e gli basta vivere così. Questo però non è vivere, ma come direbbe Piergiorgio Frassati, questo giovani santo, questo è vivacchiare.

Chi costruisce a più piani nella sua vita, può ospitare più persone e aiutarle a trovare casa e cibo per crescere. Come fece Don Bosco, che fece della sua piccola casa una grande casa per i ragazzi più poveri, mettendola anche a rischio (cfr Memorie dell'Oratorio: il ragazzo della Valsesia). Sì, il rischio di aprire casa esiste ed è concreto, ma è il rischio che il cristiano è chiamato a correre. Cristo non ha corso un rischio di morire, ha corso verso la morte (Lc. 9,51).

Proviamo ad aprire la nostra casa alla carità verso il prossimo. Prima apriamo la casa del cuore e poi vedrete che il Signore ci insegnerà ad aprire altre case.

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

Ma come è possibile quello che dici. Noi da soli non possiamo salvare gli altri, possiamo dare una mano, ma risolvere i problemi degli altri non possiamo farlo. Non siamo noi Dio e tu dici che dobbiamo tirare fuori e portare al piano superiore le persone? Questo è impossibile.

Avete ragione questo è impossibile se pensiamo di farlo noi, ma continuiamo la lettura della pericope evangelica.

6. Comunità Educante e una GRANDE SALA, ARREDATA E GIA' PRONTA

È interessante il Cenacolo è una Grande Sala, arredata, pronta. Questo ci dice che nulla è all'improvvisazione di Dio. Dio quando fa le cose le fa per bene. Anche nel vangelo quando parla di paradiso dice che c'è posto per tutti (grande – Gv 14,2).

Cosa vuol dire tutto ciò? Che la Comunità Educante non è chiamata a costruire dal nulla la relazione, o le relazioni. Non è chiamata ma salvare ma a collaborare alla salvezza con Gesù, che ha GIA' salvato il mondo. A noi è chiesto di parlare di Lui e indicare Lui.

Lui ha già preparato il “pranzo di nozze” (Mt. 22,2-14; Lc. 14,15-24), Lui invita, anzi chiede ai suoi servi di andare a chiamare gli altri ai crocicchi delle strade: poveri, e chiunque vuole entrare, anzi li invita a spingerli dentro. La Comunità Educante deve diventare il “butta dentro” delle anime perse e sole, non i “buttafuori” della legalità.

La Comunità Educante è chiamata a fare da ponte tra la strada e la Sala Grande che è la Chiesa. “Omnia parata sunt” tutto è pronto. Ma noi siamo pronti? Siamo pronti ad accogliere? Siamo pronti a servire alla mensa di Dio i poveri? Siamo pronti a metterci al servizio gli uni degli altri all'interno della Comunità? Ecco il senso della fine della pericope. Dio ha fatto già tutto, ma noi stiamo preparando Cena?

7. Comunità Educante LÌ PREPARATE LA CENA PER NOI

Ogni parola di Dio è pesante. Quanto pesa la Parola di Dio, quanto la Roccia su cui siamo chiamati a costruire la nostra vita, e la Roccia è Cristo: *“chi ascolta la mia Parola è come un uomo che ha costruito la sua casa sulla Roccia”* (Mt 7,21-24).

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

*Lì: dobbiamo preparare nella “Comunità Educante Chiesa”, non siamo chiamati a preparare altrove. Lì, lì dove Dio ci chiama. Non sono io scegliere il posto è Dio che mi indica il posto: “**Ecco il tuo campo**, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli” (Memorie dell’Oratorio – sogno dei nove anni).*

Lì, perché se mi scelgo il posto io, farò sicuramente bene e belle, ma non le faccio per Dio e con la Comunità. Allora dove sta la libertà del servizio mi direte voi? La libertà del servizio è nel mettersi liberamente a servizio! Semplice. L’obbedienza a cui tutti siamo chiamati non è quella militare, ma quella dell’OB-AUDIRE, cioè mettersi in ascolto di Dio e discernere ciò che si deve fare. Quando poi è una Comunità che discerne insieme, cambia il mondo attorno a se.

Preparare: cioè apparecchiare davanti. Questo ci dice due cose: progettare e mettere avanti ai poveri, ai giovani a chi soffre qualcosa per soddisfare la loro sete di felicità.

*Progettare. Non è un’azione di un singolo ma di una comunità che davvero vuole gettare sguardi lontani per aiutare a crescere gli altri. Vuol dire saper pregare insieme per discernere insieme per poter agire insieme. Nessun progetto è opera di casualità, ma è il “concreto” che ci obbliga a pensare “*esca per le strade e si guardi attorno*” dice il Don Cafasso e Don Bosco, e Don Bosco pensa e agisce.*

*Pensare voce del verbo Credere. Questo era il pensiero del Cardinal Martini “*pensare è un atto credente*”. Pensare, credere, fidarsi, discernere, progettare, agire.*

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

La Cena. Cosa concreta. Quando hai fame mangiare qualcosa di buono e abbondante ti mette pace nel cuore e nello stomaco, *diceva san Tommaso Moro in una sua preghiera* “*Dammi o Signore, una buona digestione ed anche qualcosa da digerire*”.

La Cena è stare a tavola con qualcuno che ti vuole bene. Quando trovi la cena pronta sai che qualcuno a pensato a te nel prepararla e lo ha fatto. La carità è la cena più bella che si possa preparare. Ma c'è una cena ancora più grande che possiamo preparare: la Cena del Signore. Una comunità che prega assieme attorno al Pane di Vita che è Gesù apparecchia la più bella tavola che si possa pensare. Ecco perché non possiamo mancare perché se manca anche un solo commensale la Comunità è povera. Ecco il

Per NOI. Per NOI, non è la forma esclusivista di chi dice: NOI e VOI o NOI contro VOI, ma è il Noi comunità che cerca sempre di allargare la sua cerchia. Che evita le forme di “privè” o i “Club”, ma va incontro ad ogni uomo.

Per noi, significa per Tutti. Nel Noi ci deve stare il tutti. Non è facile, ma è la meta a cui puntare.

Il noi ci fa passare dall' “essere servo” all' ”essere Amico” per tornare all' ”essere Servo”. Scusate l'ennesimo gioco di parole. Il Vangelo di Giovanni al capitolo 15 dice: “[15]Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. [16]Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. [17]Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”.

Gesù con queste parole ci fa intendere che è finito il tempo del rapportarsi a Dio come schiavi che lo servono, come facevano i pagani con gli idoli, ora siamo Amici di Dio. Lui ci ha scelti. Con Lui il “io ho scelto voi” diventa NOI. Siamo un tutt'uno con Dio, con Gesù. E questo essere un Tutt'Uno con Lui ci MANDA e ci fa PORTARE FRUTTO, perché siamo NOI – Dio e noi. Ecco perché ci dobbiamo amare, perché amando il mio prossimo amo Dio, che è il mio Prossimo: uomo e Dio.

Il frutto che portiamo come comunità è frutto che rimane, perché c'è Dio nel mezzo a Noi.

Quasi a concludere.

La riflessione del Ritiro era sulla Comunità Educante e Cenacolo. Vorrei con voi soffermarmi su una piccola variazione lessicale che spero di azzeccare e non sbagliare. Ma le parole sono troppo belle per passarci sopra. Quindi...

8. COMUNITÀ EDUCANTE , UNA COMUNITÀ EDUCATIVA

L'aggettivo "educante" aggiunto al termine "comunità" determina il contesto nel quale prende forma il significato di una voce tanto generica quanto carica di ambiguità. Insieme, nella locuzione, sostantivo e aggettivo indicano un gruppo di soggetti che si occupano a vario titolo di un percorso crescita di qualcun altro: per noi sia che si tratti di figli, ragazzi dell'oratorio, giovani di associazioni, bambini della catechesi, insomma sono sempre lo stesso "oggetto" di interesse (passatemi la parola oggetto, poiché loro sono assieme a noi sempre il soggetto secondo quello che ci ricordava un famoso pedagogista brasiliano Paulo Freire: *"Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini si educano insieme"*).

Perché dico ciò perché Educante è l'aggettivo di Comunità che ne è il sostantivo. Ora una piccola lezione di italiano che vale più per e che per voi. Dicasi aggettivo: *"la parte variabile del discorso che esprime gli attributi di qualità, quantità ecc. della persona o della cosa indicata dal sostantivo a cui si riferisce"*.

Dicasi Sostantivo: *classe di nomi che indicano persona o cosa singola o collettiva; diversa dagli aggettivi che indicano qualità; distinti in propri e comuni; partecipi con gli aggettivi e i pronomi della flessione nominale, diversa da quella verbale (o coniugazione)*.

Educante indica quindi la qualità. Una comunità è educante quando esprime valori al proprio interno. Valori che sono Cristiani. Dove per cristiano non indichiamo una qualifica particolare di alcune persone e basta, perché ciò che è veramente cristiano è anche umano. Non a caso la *Gaudium et Spes del Concilio Vaticano II*, che vi invito a leggere, almeno il capitolo 22, che è una splendida summa di antropologia cristiana dice: *"In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"*.

Essere Cristiani non aggiunge niente all'uomo, ma da pieno significato all'essere uomo. Citando la frase di Don Bosco *"io desidero formare Buoni Cristiani e Onesti Cittadini"*, don Egidio Viganò, già Rettor Maggiore diceva *"onesti cittadini perché buoni Cristiani"*. Dicevamo per noi essere cristiani vuol dire essere "Educati" cristiani, cioè essere immersi in questa antropologia salvifica e significativa di senso per la nostra vita.

Una comunità Educante è una comunità fortemente Cristoforme (che ha la forma di Cristo), è una comunità "battezzata" sacramentalmente e psicologicamente nell'essere

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

come Cristo. Avere la sua stessa vita. Paolo direbbe “ *non sono più io che vivo ma Cristo vive in me*” (Gal 2,20). Essere immersi, essere di Cristo.

Quando una comunità è così non può che dare Cristo agli altri.

Ecco allora L'AZIONE EDUCATIVA. Noi non possiamo come Comunità Educante non essere Educativi. È il nostro DNA. È scritto nel nostro cuore, prima ancora che nelle nostre mani. Dice Paola Bignardi (di cui vi inserisco un suo scritto) “*occorre che oggi tutti coloro che hanno una responsabilità educativa escano dal proprio isolamento*”. La Comunità non può e non deve isolarsi in se stessa e non andare verso i giovani e in modo speciale quelli che soffrono di più. Questo ce lo dice il nostro DMA, Da Mihi Animas, che è il monomero - o singola unità del nostro DNA umano (perdonate questa divagazione biologica).

Noi non possiamo che educare, con quella carica interiore che ci spinge verso quella “*porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società*” (Don Bosco).

La nostra azione educativa è ciò che favorisce il cambiamento e, induce il cambiamento nei giovani. Ma questa azione non possiamo svolgerla da soli. Dice ancora Bignardi: “*uscire dal proprio isolamento e dalla presunzione di potercela fare da soli e iniziare a costruire dei ponti verso gli altri che concorrono all'educazione degli stessi ragazzi. È possibile dar vita ad un'alleanza tra diversi soggetti, tale che li coinvolga insieme nel ridare valore all'educazione, perché si superi l'attuale crisi e non si lascino sole le nuove generazioni nella fatica di crescere? Un'alleanza per fare che cosa? Per condividere le coordinate di un nuovo progetto educativo, per questo tempo; per dare maggiore coerenza all'azione educativa; per valorizzare e rendere consapevole la funzione educativa diffusa; per offrire ai giovani e ai ragazzi nuovi luoghi e occasioni per crescere e per abitare la propria casa e la propria città*”.

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

Dobbiamo costruire ponti di alleanze, come ponti di alleanze li ha costruiti Dio verso il suo popolo. Quell'alleanza antica dall'arcobaleno di Noè dopo il diluvio che voleva sancire da parte di Dio il suo non voler più distruggere il mondo (Gen.9,12); l'alleanza con Abramo, nella circoncisione e nel donargli una discendenza più "numerosa delle stelle del cielo" (Gen. 15,1-21); quella Sinaitica di Dio con il Popolo indicando loro la Legge (Es. 19-20); quella profetica dove Ezechiele dice: (36:26-29) "*vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia*". Per poi giungere alla Nuova ed eterna alleanza con Cristo suo Figlio, che si donava Agnello immolato sull'altare della Croce e sull'altare dell'Eucaristia.

Creare alleanza educative, significa stringere nodi di rete che possono davvero raccogliere i "grossi 153 pesci" evangelici che sguazzano in questo mare che è il mondo.

9. Conclusione

Carissimi amici e amiche che avete avuto il coraggio di giungere fino a questo punto, grazie per la vostra pazienza e grazie per l'affetto. Quello che avete trovato scritto non è niente di nuovo, ma vogliamo sperare tutti che possa essere stato utile per fare un po' di riflessione.

Per me spero di essere stato come quello scriba del vangelo che «*divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*» (Mt. 13,52).

Carissimi amici e amiche, Buona Pasqua a voi e alle vostre famiglie e alle persone care a cui tenete.

Don Max

Qui di seguito trovate una splendida riflessione sulla Comunità di Paola Bignardi



note di pastorale giovanile

Costruire

una comunità educante

Paola Bignardi

Genera vocazioni educative e sostiene la fatica di crescere delle nuove generazioni una comunità educante. È un concetto, questo, che sembra passato di moda negli ultimi anni; eppure si tratta di un'espressione che ha in sé una grande sapienza. Parlare di comunità educante non significa certo demandare alla comunità la responsabilità di educare, ma piuttosto riconoscere che vi è una responsabilità diffusa verso le giovani generazioni e che tale responsabilità viene assunta dalla forza e dalla qualità dei legami che tengono insieme una comunità. Parlare di comunità educante non significa delegare l'educazione alle istituzioni, ma piuttosto significa fare riferimento a tutti i soggetti che sono parte di un contesto umano e ai legami che possono stabilirsi tra di loro. Legami che non sono necessariamente spontanei, ma scelti, voluti, costruiti con pazienza, senza deleghe, in modo che ciascuno resti se stesso, facendo la sua parte, cercando e offrendo maggiore forza attraverso le relazioni che stabilisce. Si costruisce comunità attraverso la pazienza dei legami: questo vale per la comunità cristiana come per la società civile. Vale anche per l'insieme dei soggetti che hanno la responsabilità di educare. Questo processo è particolarmente necessario in un tempo delicato e di passaggio come l'attuale, che pone in evidenza come la responsabilità dell'educazione appartiene a tutti, ciascuno coinvolto a vario titolo e in forme diverse: famiglia, scuola, comunità cristiana, associazionismo giovanile, società tutta.

Non si può educare oggi se non insieme ad altri: genitori con altri genitori, costruendo reti di sostegno e di reciproco aiuto; impegnandosi a dar vita ad esperienze di formazione appositamente predisposte per apprendere il come educare oggi. Ma soprattutto occorre che oggi tutti coloro che hanno una

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

responsabilità educativa escano dal proprio isolamento e dalla presunzione di potercela fare da soli e inizino a costruire dei ponti verso gli altri che concorrono all'educazione degli stessi ragazzi.

È possibile dar vita ad un'alleanza tra diversi soggetti, tale che li coinvolga insieme nel ridare valore all'educazione, perché si superi l'attuale crisi e non si lascino sole le nuove generazioni nella fatica di crescere?

Un'alleanza per fare che cosa? Per condividere le coordinate di un nuovo progetto educativo, per questotempo; per dare maggiore coerenza all'azione educativa; per valorizzare e rendere consapevole la funzione educativa diffusa; per offrire ai giovani e ai ragazzi nuovi luoghi e occasioni per crescere e per abitare la propria casa e la propria città.

Un'alleanza decisiva: scuola e famiglia

La necessità di uscire dalla propria autoreferenzialità, cercando alleanze, riguarda in particolare la famiglia e la scuola.

Della famiglia si sta riscoprendo il valore di luogo primario dell'educazione. Afferma il Concilio nel documento sull'educazione: «I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita» (Gravissimum educationis, n. 3). È ciò che, quanti hanno una cultura ecclesiale, sanno da sempre. Anche la Lumen gentium afferma che i genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei loro figli (Lumen gentium, n. 11). Non solo dell'educazione alla fede, ma dell'educazione. Certo non sono gli unici attori di tale educazione, ma sono quelli che ne hanno la prima responsabilità. Allora viene da pensare all'atto di fiducia che ogni famiglia fa affidando i propri figli alla scuola: si pensi soprattutto ai più piccoli, o agli adolescenti; i genitori si rendono conto che li affidano a persone che influiranno con le loro idee, con il loro orientamento alla vita, con il loro modo di pensare e di relazionarsi sulla mentalità e sul futuro dei loro ragazzi! Certo la famiglia è spesso in difficoltà a educare i propri ragazzi, e tanto più a entrare in modo propositivo in una progettualità educativa, ma questo non significa che la sua responsabilità non sia primaria; caso mai, significa che essa ha bisogno di essere sostenuta nell'esercizio del suo specifico compito. Si tratta di una consapevolezza che si va diffondendo, a partire dal riconoscimento del valore di ciò che afferma la nostra Carta costituzionale, che assegna alla famiglia il diritto-dovere di educare i propri figli (art. 30), essendo la prima agenzia educativa destinata a questo. La scuola è chiamata a svolgere una funzione di sostegno e di promozione della famiglia stessa, senza sostituirsi ad essa. La funzione strumentale della scuola verso la famiglia dovrebbe portare a realizzare

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

una corresponsabilità educativa, frutto della condivisione del progetto educativo da realizzare con ciascuno studente e con la scuola e la classe nel loro insieme. Sta maturando, soprattutto nei contesti più sensibili, l'esigenza di un incontro e di un'esperienza di collaborazione tra scuola e famiglia. Ma non si può non ricordare che quello tra scuola e famiglia è la storia di un rapporto difficile. La scuola teme la famiglia: il caso classico è quello del ricorso al Tar per una bocciatura ritenuta ingiusta. La paura porta la scuola a cautelarsi da questa evenienza spiacevole, e lo fa spesso con il ricorso alla burocrazia: documentare tutto ciò che fa, con l'intenzione di essere trovata a posto nel caso di contestazioni. È chiaro che con questo spirito e con questa logica, la relazione con la famiglia non può essere cordiale, fiduciosa, costruttiva.

D'altra parte, è anche vero che spesso le richieste dei genitori alla scuola sono inadeguate. Talvolta i genitori vorrebbero che ai ragazzi venissero fatti studiare certi argomenti, o fatti fare certi esercizi, che loro ricordano dalla loro esperienza di studenti. E quando questa richiesta diventa il criterio per valutare il lavoro dell'insegnante, allora diventa fonte di conflitti. A volte i genitori si lamentano per comportamenti che ritengono ingiusti nei confronti dei loro figli. Come non riconoscere qui un atteggiamento classico: pensare i propri figli solo al superlativo, bravi, belli, e irreprensibili?

Ma un insegnante sa che questo accade, e ha anche gli strumenti per affrontarlo: l'ironia, il dialogo, il mostrare anche i difetti dei ragazzi, senza svalutarli, sapendo al tempo stesso vedere in che cosa e quanto valgono. Si tratta di aspetti che non solo porterebbero ad un migliore e più fluido rapporto tra scuola e famiglia, ma che aiuterebbero i genitori a diventare migliori educatori dei propri figli, più consapevoli e più realisti.

A volte la scuola si rivolge ai genitori quando deve lamentare comportamenti negativi da parte dei ragazzi; il suo appello alla famiglia è un richiamo alla consapevolezza, alla responsabilità, ma perché non dire anche che spesso è una resa a costruire rapporti più positivi con i ragazzi e ad affrontare in proprio la responsabilità di affrontare comportamenti difficili?

Questi atteggiamenti, e l'aneddotica quasi sterminata che si potrebbe citare, rendono chiaro come la relazione scuola-famiglia sia ancora caratterizzata dalla diffidenza e della distanza; la corresponsabilità stenta ad essere correttamente intesa e a entrare come stile naturale del rapporto tra queste due istituzioni educative, che reciprocamente si percepiscono su un piano di disuguaglianza. La scuola, collocata in posizione di preminenza, continua a valutare la famiglia come semplice utente, limitandosi a metterla al corrente delle decisioni assunte in maniera unilaterale circa la progettazione e la conduzione del processo di insegnamento/apprendimento degli alunni.

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

La famiglia continua a pensare la scuola come luogo dell'apprendimento di contenuti culturali e non anche di educazione e di crescita complessiva della persona dei ragazzi. Anche per questo, si percepisce in genere in una posizione di inferiorità rispetto alla scuola.

I Decreti delegati del 1974, che prevedevano «la partecipazione della gestione della scuola, dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica» non sono più nemmeno nel ricordo della maggior parte degli operatori della scuola e tanto meno delle famiglie; e d'altra parte, il recente patto di corresponsabilità imposta il rapporto scuola-famiglia su posizioni minimaliste, che sfiorano appena la questione educativa.

Il percorso verso una più decisa partecipazione dei genitori e verso

n'impostazione della scuola all'insegna della corresponsabilità è ancora lungo e non si appianerà nelle sue asperità per forza naturale, ma solo per scelte intenzionali compiute insieme da una parte e dall'altra. Parlare di corresponsabilità tra famiglia e scuola significa porre l'accento su di un rapporto di reciprocità, in virtù del quale un'istituzione non prevarica sull'altra ed entrambe riconoscono di avere un proprio specifico apporto da mettere in relazione con quello dell'altra. Per questo, insieme decidono d'intraprendere un percorso collaborativo sotto il segno del riconoscimento delle tipiche competenze.

Parlare di corresponsabilità implica un modificarsi dei reciproci atteggiamenti tra scuola e famiglia, a partire da un modo nuovo di pensare la scuola, intesa da docenti e genitori come luogo in cui vengono attivati dei processi di trasmissione culturale ma anche di educazione, di relazionalità, di orientamento valoriale, di formazione in senso ampio.

Tutto questo ha bisogno non solo di convinzioni, ma anche di buone pratiche, in cui la reciprocità sia messa alla prova attraverso il dialogo, l'apertura, la disponibilità a mettersi in gioco, nel confronto con punti di vista diversi. Dove i genitori siano organizzati, attraverso forme associative o aggregazioni spontanee, tutto questo risulta facilitato dalla continuità dell'esperienza e dalla forza dell'essere insieme.

Una rete di alleanze

Mi sono diffusa a lungo sul rapporto tra la scuola e la famiglia, perché si tratta dei due soggetti istituzionali forse più forti e perché la loro reciproca relazione è stata oggetto di maggiore attenzione ed esperienza. Tuttavia altri soggetti educativi possono essere protagonisti in vista di alleanze per l'educazione; penso alla

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

comunità cristiana e ai diversi soggetti che in essa operano: catechisti, associazioni, gruppi, educatori, allenatori sportivi (CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, cit., n. 35).

Il rapporto della comunità cristiana con la famiglia appare il più naturale, dato il modo con cui la comunità cristiana pensa alla famiglia e alla sua responsabilità educativa; ma non è meno importante la relazione con la scuola o con le diverse realtà del territorio.

Si tratta di rapporti tutti ancora da inventare, e tuttavia questo è un tempo propizio per provare percorsi nuovi. E poiché sono nuovi, vale la pena indicare qualche criterio cui tali relazioni debbono rispondere.

Il primo è quello della corresponsabilità e della reciprocità. Si costruiscono legami positivi e duraturi se vi sono atteggiamenti di rispetto reciproco, tra le persone e tra le istituzioni e se tutti i soggetti si vivono in un rapporto di parità, senza stabilire delle gerarchie approvate o implicite. Ciò che lega questi soggetti è il comune interesse per i ragazzi, è l'avere a cuore la loro crescita: questo rende responsabili nel costruire dei legami positivi, capaci di riconoscere l'identità e il ruolo educativo dell'altro e di costruire una relazione all'insegna della valorizzazione delle specifiche originalità. Si tratta di legami da costruire, al di là della spontaneità del dialogo, con determinazione e disciplina.

Il secondo criterio è quello della identità e del dialogo. Occorre essere consapevoli del proprio specifico modo di educare: quello della famiglia, della comunità, della scuola, della società sportiva. Ciascuno educa in modo diverso e nessuno basta da solo. Ciascuno ha un contributo importante da dare ma in rapporto con il contributo di altri: una relazione dialogica, aperta, che riconosce il proprio valore e la parzialità del proprio punto di vista. È questo che può dare vita a dialoghi significativi, in cui si mettono a confronto le differenti culture educative dei soggetti in campo: la visione più affettiva della famiglia, che ha bisogno di integrarsi con quella più formale e culturale della scuola, o quella più attenta alla persona nella sua globalità della comunità cristiana.

In questa prospettiva, tutti sono chiamati a mettersi in gioco e a fare la loro parte di adulti, sollecitati in questo dalla responsabilità verso i più giovani: un'altra delle situazioni in cui appare evidente come l'educazione dei più giovani aiuti a far crescere gli adulti che si dedicano a essi. Le esperienze che meglio contribuiscono a creare questo terreno comune è quello della formazione degli educatori: "scuole genitori", corsi di formazione per gli educatori, altre iniziative formative, sono i contesti in cui si sperimenta il valore dell'essere insieme per affrontare la sfida dell'educazione.

Anche le istituzioni pubbliche hanno un ruolo importante in questo dinamismo che

La Comunità Educante , Comunità scaturita dal Cenacolo

costruisce legami e dunque costruisce comunità, appartenenza, genera servizi migliori per i giovani. Non si tratta di pensare a iniziative di cui le istituzioni pubbliche debbano essere protagoniste; piuttosto, l'istituzione ha il compito di favorire i legami, di contribuire a tessere le reti che fanno comunità: censire ciò che di positivo esiste sul territorio, dar vita a tavoli che facciano incontrare i protagonisti, mettere a disposizione risorse perché ciò che di positivo e di serio si progetta possa essere realizzato e possa contribuire a dare sempre più valore al servizio di coloro che si dedicano alle nuove generazioni.